



Favole somale

La malignità di una vecchia donna

C'erano una volta un leone, un serpente e una vecchia donna che si vantavano delle cattive azioni che erano in grado di compiere sulla gente.

«lo potrei irrompere nel bel mezzo della notte in un accampamento immerso in un placido sonno. Mi porterei via un animale, o magari uno della famiglia, seminando il panico nei cuori dei familiari» disse il leone.

«lo entrerei strisciando e farei assaggiare i miei morsi a tutti i componenti della famiglia. Il giorno dopo sarebbero tutti morti stecchiti» disse il serpente.

«lo creerei discordia tra le tribù, così ci penserebbero da soli a farsi fuori a vicenda» disse la vecchia.

A quel punto il leone, il serpente e la vecchia andarono insieme a mettere alla prova la loro abilità di nuocere alla gente. Arrivarono da una pacifica famiglia di nomadi, e il leone si mise a ruggire tutta la

notte nei pressi dell'accampamento cercando di afferrare un animale o una persona. Ma gli uomini dell'accampamento si alzarono e cacciarono via la bestia.

L'indomani mattina il serpente era sul punto di far assaggiare i suoi morsi ai componenti della famiglia quando qualcuno lo vide e lo uccise prima che potesse far del male.

Alla fine la vecchia andò dalla capofamiglia che stava girando il latte per fare il burro e le disse:

«Dove credi che sia tuo marito?».

«È al pascolo nella foresta con i cammelli» rispose la donna.

«Sei una povera sciocca. Tuo marito se ne è andato con una donna più giovane di te, ti ha abbandonata. Non lo rivedrai più se te ne stai qui seduta a oziare» disse la vecchia.

La donna credé alle parole della vecchia e in preda alla gelosia perse la ragione. Quando il marito rientrò con i cammelli, la moglie non gli chiese nulla e lo colpì in testa con un grosso bastone. Lui si infuriò e le ruppe la testa con lo stesso bastone. La moglie morì, e poco dopo arrivarono i fratelli della donna che si vendicarono uccidendo il marito. Così la pacifica famiglia di nomadi fu distrutta dalla vecchia malvagia che aveva dimostrato di essere ben più perfida del leone e del serpente.

La rottura del giuramento

C'era una volta una famiglia nomade che possedeva poco bestiame e nessun animale che desse latte.

«Marito mio, lasciami andare dai miei genitori per chiedergli di aiutarci con qualche provvista, così da passare questa magra annata» disse la moglie un giorno, e il marito la lasciò andare.

I genitori della donna le diedero un vaso pieno di burro e con questo se ne tornò a casa. Appena arrivò nel posto dove viveva con la sua famiglia si accorse che avevano traslocato. Poiché si sentiva stanca passò la notte nel loro vecchio accampamento.

Si svegliò presto la mattina successiva e con sua grande sorpresa vide un enorme leone seduto accanto a lei. Si spaventò a morte perché era convinta che il leone l'avrebbe divorata in un baleno.

Il leone si alzò e disegnò con la zampa una croce («istallaab»¹) a terra davanti alla donna, scuotendo la testa. Con quel gesto il leone intendeva dire: «Io non ti mangio e tu non dirai a nessuno della mia presenza».

La donna comprese le intenzioni del leone, si alzò e si mise sulle tracce della sua famiglia portando il vaso di burro sulla schiena. Il leone la seguì per tenerle compagnia.

A un certo punto la donna si stancò, aveva fame e sete, e si sedette sotto l'ombra di un albero per riposarsi. Il leone, a quel punto, andò nella foresta e tornò portando una grassa antilope, che pose di fronte alla donna affamata. Lei macellò l'antilope e si preparò il pasto, saziando così la sua tremenda fame. La donna poi si rimise in viaggio e il leone fu di nuovo dietro i suoi passi. Alla fine raggiunse la famiglia nel nuovo accampamento e il leone si ritirò nella foresta vicina.

Un giorno il leone uccise un cammello appartenente alla famiglia della donna e ne mangiò la carne per saziare la sua fame.

1 Secondo le tradizioni somale, fare il segno della croce a terra significa che la persona o l'animale che la disegna fa un giuramento per cui terrà fede all'accordo o alla promessa fatta a qualcun altro di non fargli del male.

«Non ci sono leoni in questo posto, quello che ha ucciso il nostro cammello dev'essere venuto da qualche altra parte» dissero gli uomini del campo.

«Il leone è venuto con me» disse la donna che aveva viaggiato con il leone. Allora gli uomini del campo andarono a cercare il leone e quando lo ebbero trovato sotto l'ombra di un albero lo uccisero.

Un giorno, molti anni dopo, quella stessa donna stava facendo pascolare le capre con le altre donne. Queste trovarono sparse a terra le ossa del leone ucciso dagli uomini del campo.

«Povero leone, non ucciderai più i nostri cammelli» disse una delle donne gettando una grande pietra verso le vecchie ossa del leone.

Un pezzo delle zanne del leone, quando fu colpito dalla pietra tirata dalla donna, saltò su improvvisamente e si conficcò nel viso di quella stessa donna che molti anni prima aveva viaggiato con il leone. La donna morì di lì a poco perché, così narra la storia, aveva rotto il giuramento che c'era stato tra lei e il leone che l'aveva aiutata.

Due favole somale scritte da Igiaba Scego

C'erano una volta quattro uomini: uno pauroso, uno saggio, uno coraggioso e uno furbo.

Mentre andavano in una boscaglia, in cerca di cibo, incontrarono quattro leoni affamati. L'uomo pauroso disse agli altri compagni: «Scappiamo». Quello coraggioso battendosi il petto disse invece: «Li affronterò io da solo e li sconfiggerò». Quello saggio, dopo averci pensato un bel po', disse: «Ognuno di noi combatterà contro un leone». Quello furbo scosse la testa. Nessuno dei piani dei compagni era davvero fattibile. L'uomo furbo si rese conto che doveva mettere in campo la furbizia per salvare la sua pelle e quella dei suoi incauti compagni. Quindi disse loro: «Aspettate un poco e vedrete».

Poi si diresse verso i leoni e disse loro: «Il più forte di voi ci mangerà».

Allora i leoni cominciarono ad azzuffarsi e i quattro uomini furono salvi.

*

Un coccodrillo si era allontanato dal fiume e dalla sua casa. Stremato si avvicinò con fatica a un cammelliere che passava da quelle parti e gli disse: «Ho sete, sono sfinito, aiutami! Fammi una grazia, o dolce cammelliere: mettimi sulla gobba del tuo dromedario e portami fino al fiume». Il cammelliere lo caricò e lo portò al fiume. Una volta lì il coccodrillo cominciò a bere tutta l'acqua e poi disse all'uomo che lo aveva salvato: «Adesso, ingenuo cammelliere, mangerò te e il tuo grasso dromedario, con quella gobba succosa e piena». Il cammelliere cominciò a gridare: «Aiuto! Il coccodrillo invece di dirmi grazie

mi vuole mangiare. Aiuto! Salvatemi! Si è mai visto pagar così male la cortesia?».

Molta gente venne in suo soccorso. Ma siccome nessuno sapeva bene com'erano andate le cose decisero di chiamare un uomo saggio per stabilire chi tra il coccodrillo e il cammelliere avesse ragione.

L'uomo saggio arrivò sul posto, ascoltò il racconto dei due litiganti, e poi disse: «Fatemi vedere in che modo il coccodrillo è stato sistemato sulla gobba del dromedario».

E con l'aiuto della gente che si era raccolta lì issarono il coccodrillo sulla gobba del dromedario.

Allora l'uomo saggio disse al cammelliere: «Ora legalo ben stretto e riportalo dove l'hai trovato. Una volta lì, che muoia di sete».